

Giovanni Rizzi

## **COPPELLE – UN FENOMENO MULTIFORME? Considerazioni su alcuni dati dall'area altoatesina**

Mentre mi apprestavo alla stesura di queste pagine, l'amico dr. Lois Craffonara mi riferiva di aver raccolto notizie inedite su una serie di rocce coppellate presenti in Val Badia. Il nome ladino della roccia principale suona: "Bela Pera", cioè con significato attuale "Bella Pietra".<sup>1)</sup> Questa, a dir di chi abita nei dintorni, è apparentemente isolata e quasi nascosta in un bosco tra i 1700 e 1800 metri di quota. Scettici sul fatto che le inedite coppelle fossero escluse da un qualche contesto antropico, il 29 ottobre 1995, assieme, ci siamo recati alla ricerca dei massi, ritrovandone parte senza grande fatica presso il paese di Rina, nella valle laterale Tintál-Vallunga.

Nella nostra rapida escursione il Craffonara raccoglieva dai locali ladini ciò che la tradizione narra sull'uso della "Bela Pera": le coppelle divenivano nella semplice mentalità contadina delle fossette in cui veniva posto del cibo per gli uccellini o molto ingenuamente delle cavità in cui introdurre del burro da far sciogliere al calore del sole allo scopo di cibarsene con maggior agio. Va ricordato a questo proposito che tra le tradizioni badiote si cita la singolare consuetudine di porre nelle coppelle le prime bacche selvatiche allo scopo di propiziare una ricca raccolta<sup>2)</sup>.

L'ambiente in cui la "Bela Pera" è inserita, è costituito da un terrazzo artificiale ricavato nel versante boscoso sul lato di un calanco erosivo parzialmente colmo di detrito scosceso. Questo materiale è ricco in varie forme di minerali di ossidi di ferro, cosa che ci indurrà nel prossimo futuro ad indagare se la zona sia stata in passato oggetto di sfruttamento minerario.

Purtroppo della originaria presenza dei massi rimangono solo alcuni minori, mentre il masso principale sembra essere stato distrutto o nel migliore dei casi ricoperto dal materiale della banchina di una strada forestale in costruzione, che in questo punto taglia il bosco. La semplicità con cui una testimonianza così rara in Val Badia è stata tolta di mezzo è tanto più deplorabile, se si considera che era conosciuta da tutti gli abitanti della zona. L'area che attornia i superstiti massi coppellati (due ritrovati al momento) presenta una potente stratificazione di carboni e tracce di strutture murarie a secco di cui spunta unicamente dall'erba la testa delle pietre. Un agricoltore locale incontrato a poca distanza ci riferisce che probabilmente sul posto operava in passato un gruppo di carbonari, cosa questa che comunque si dovrà verificare.

1) Potrebbe esserci qualche possibilità di interpretazione recente nel nome "Bela Pera", di un significato più antico reso al nome stesso, come con moltissima prudenza in mancanza di ulteriori dati,

riferisce il Craffonara.

2) Tradizione riportata da H. Fink in *Verzaubertes Land*, Tyrolia Verlag, Innsbruck, 1983, pg. 15.

Il tipo di formazione di cospelle presenti sulla "Bela Pera" è quella che io chiamo centripeta, cioè si presenta con una cospella centrale attorniata in modo più o meno circolare da altre cospelle (figg. 1-2-3), una sorta di centro circondato da satelliti. Questa disposizione per lo più costituita da nove cospelle (fig. 4c; fig. 5), non sempre immediatamente intuibile su massi pluri-cospellati, è piuttosto tipica per la valle d'Isarco, ma anche presente un poco ovunque.

A volte la disposizione delle nove cospelle assume una regolare geometria inscritta in un quadrato, con fossette poste su file di tre (fig 4a; fig. 6; 7), in altre sono disposte in una figura a losanga (fig. 4b). Si registrano inoltre molte altre varianti minori che talora sono rese meno sicure a causa della commistione con altri moduli e combinazioni.

Troppo automaticamente il modulo "a nove" indurrebbe a pensare ai nove mesi o alle nove lunazioni della gestazione umana e alle implicazioni di varia natura che la cosa comporterebbe. In mancanza di concreti dati al riguardo conviene comunque autocensurarsi e considerare solo i dati di fatto, cioè la mera presenza delle cospelle, onde non partecipare a fare ricadere lo studio di queste misteriose fossette nell'olimpiade degli svolazzi di fantasia in cui già era caduto. Infatti ancora oggi la cospellazione è materia poco considerata da chi nel praticare archeologia, è uso al rigore nella concretezza.

Non si può in ogni caso dire che il fenomeno della cospellazione sia un argomento da affrontarsi con superficialità. Le ricerche su questo argomento devono essere particolarmente accurate in quanto la ricostruzione dei vari contesti legati alla presenza di questo fenomeno è resa difficoltosa dall'infima qualità dei dati acquisibili. Gli studi più seri sinora condotti, di tipo analitico-statistico, potranno dare a lunga scadenza concreti risultati, ma solo se si opterà per la creazione di un catasto interregionale (dell'ambiente alpino) con l'adozione di criteri scientifici concordati tra i vari ricercatori. Troppo ci si è lasciati sinora mollemente sedurre da suggestione al riguardo delle cospelle; è maturo il momento che la fantasia produca al riguardo unicamente ipotesi di lavoro, nell'intento di avvicinarci il più possibile alla comprensione dei motivi che spinsero a incavare un numero tanto grande e geograficamente tanto esteso di incavi nella roccia da costituire un vero rompicapo.

Penso che ormai sia a conoscenza di molti come il fenomeno della cospellazione risulti complesso e non ascrivibile ad una sola causa e ad un solo contesto culturale e cronologico.

In questo mio piccolo lavoro mi asterrò dal presentare analisi territoriali e diagrammi dettagliati su dove, e come, le cospelle sono presenti. È di conoscenza generale che questi oggetti sono in rapporto stretto con due fattori che non possono dissociarsi, cioè: frequentazione umana di una località in cui non manchi la presenza del supporto litico adatto all'incisione. Mancando uno di questi due fattori, manca anche il fenomeno della cospellazione; ad esempio splendide rocce levigate adattissime alle segnature risultano intonse perché lontane da percorsi e motivi di frequentazione umana.



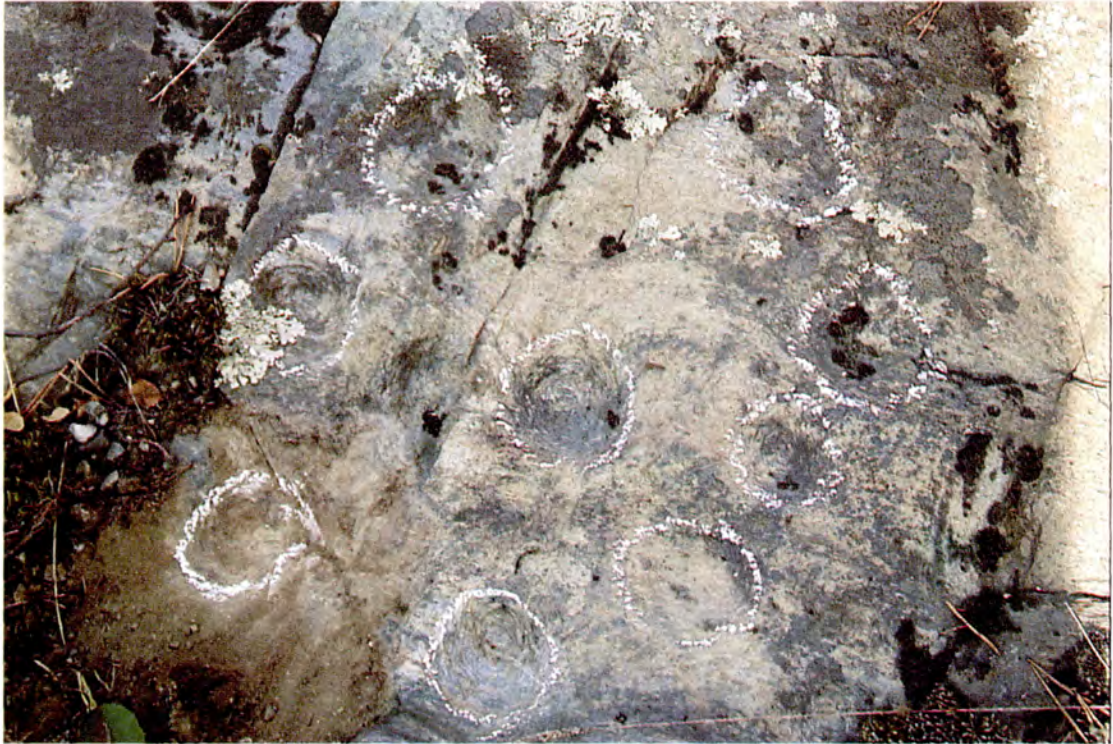


*Fig. 1: Uno dei massi coppellati superstiti della zona della "Bela Pera", in Vallunga-Tintál presso Rina in Val Badia.*

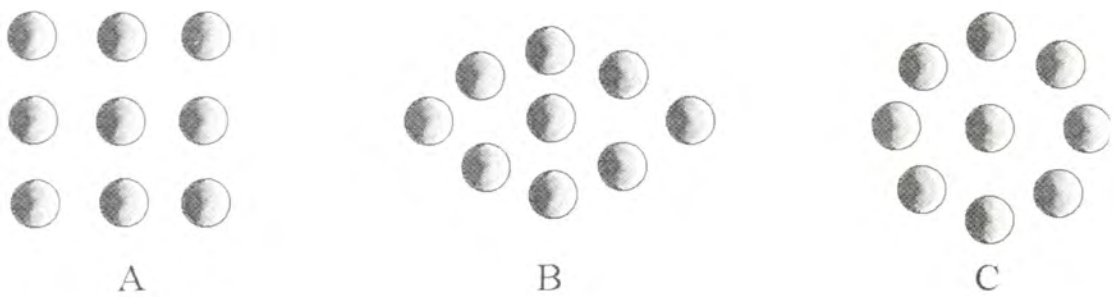
*Fig. 2: Particolare di uno dei massi della "Bela Pera" con coppelle evidenziate.*





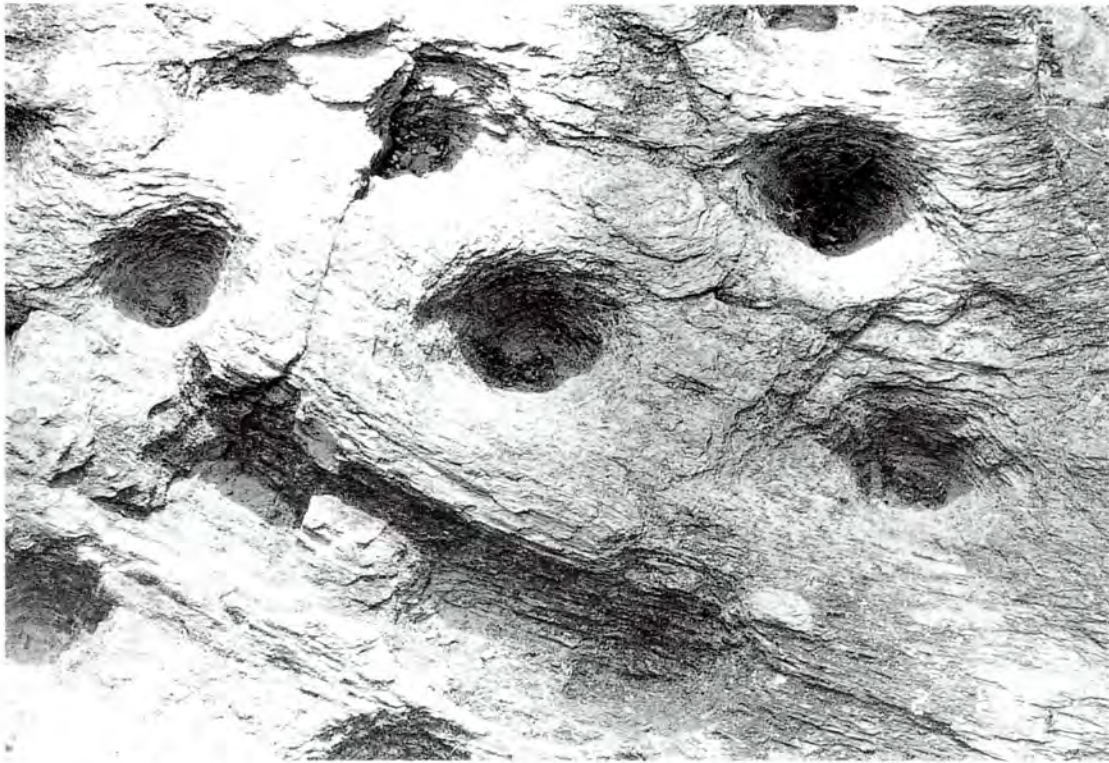


*Fig. 3: Particolare di uno dei massi della "Bela Pera" con coppelle in formazione "centripeta" con gruppo a nove.*



*Fig. 4: Tre configurazioni tra le più tipiche fra quelle regolari che sono composte da nove coppelle.*





*Fig. 5: Esempio di formazione a nove coppelle, da Bressanone-Milland (particolare della parte centrale).*

*Fig. 6: Esempio di formazione a schiera di nove coppelle, da Bressanone-Kreuzplatte, presso la frazione di Elvas.*







*Fig. 7: Esempio di formazione a schiera di nove coppelle, ed altre tormazioni, da Bressanone-via Novacella, lungo il lato sinistro dell'Isarco.*



E' pure certo che gli antichi incisori, nel caso di produzione di coppelle su pietre mobili, non avessero particolari preferenze per il tipo litico. La comunissima pietra locale andava benissimo, anche se l'ambiente poteva rendere pietra erratica di maggiore pregio o qualità. Quindi ad esempio in valle d'Isarco, Pusteria e Badia la fillade, roccia prevalente in luoghi anticamente frequentati, veniva normalmente incavata, mentre nell'area della piattaforma porfirica bolzanina, lo era il porfido, e così via. Pochi esempi di coppelle si trovano in supporti di granito, ma ritengo che la durezza di questa pietra contribuisca, almeno per le età preistoriche a ridurre il numero. Va anche detto che molte fossette ritenute coppelle, in effetti non lo sono. Spesso gli incavi presenti su pietra dura quale il granito, gneiss, diorite hanno funzioni pratiche ben riconoscibili, quali mortai o incudinelle da minatori, catini, lampade etc. In genere questo tipo di fossette nella pietra hanno dimensioni di gran lunga maggiori delle canoniche coppelle che nella norma in media misurano da 2 a 7 centimetri di diametro. La profondità nella stragrande maggioranza non arriva alla metà del diametro.

Per quanto riguarda la roccia ospite, una eccezione riguarda il calcare. Questo supporto è inspiegabilmente poco soggetto al fenomeno della coppellazione (molti incavi nel calcare, dichiarati in passato quali coppelle, ad una più attenta analisi si sono dimostrate del tutto naturali).

Una rapida analisi delle presenze, rende evidente il fatto che la maggior parte delle formazioni di coppelle presenti su roccia viva inamovibile si trova facilmente seguendo antichi sentieri o percorsi anche dimenticati da secoli. Uscendo da questi percorsi, a volte corrispondenti anche solamente a paleo-corsi d'acqua oggi deviati, o secchi, il rinvenimento cessa immediatamente. Non ci si deve ingannare comunque: le rocce coppellate che oggi ci paiono isolate da ogni contesto o insediamento, per ragioni varie non lo erano certamente in passato. In questi ambienti andranno ricercate almeno le relative testimonianze archeologiche se non le motivazioni e gli scopi legati al fenomeno. Un eloquente esempio sulla stretta connessione tra ambiente anticamente abitato e coppelle può essere desunto dall'analisi delle presenze nella conca di Bressanone, riportate in sunto nella cartina in fig. 8.

Questo mio scritto è una piccola anticipazione su un vasto studio sulle coppelle di prossima pubblicazione<sup>3)</sup>, cosa che rende agevole rimandare particolari e note di quanto qui riferito, in quel lavoro.

L'analisi del materiale raccolto dimostra come il fenomeno abbia una copertura mondiale in quanto sono stati registrati (in modo del tutto non esaustivo), oltre cinquecento località, a volte, vaste quanto intere regioni, sicuramente presentanti coppelle.

Nello stesso studio abbiamo potuto verificare quanto grande sia la confusione e l'anarchia al riguardo delle motivazioni che indussero a praticare

3) Rocce Silenti, di vari Autori a cura di  
Giovanni Rizzi.

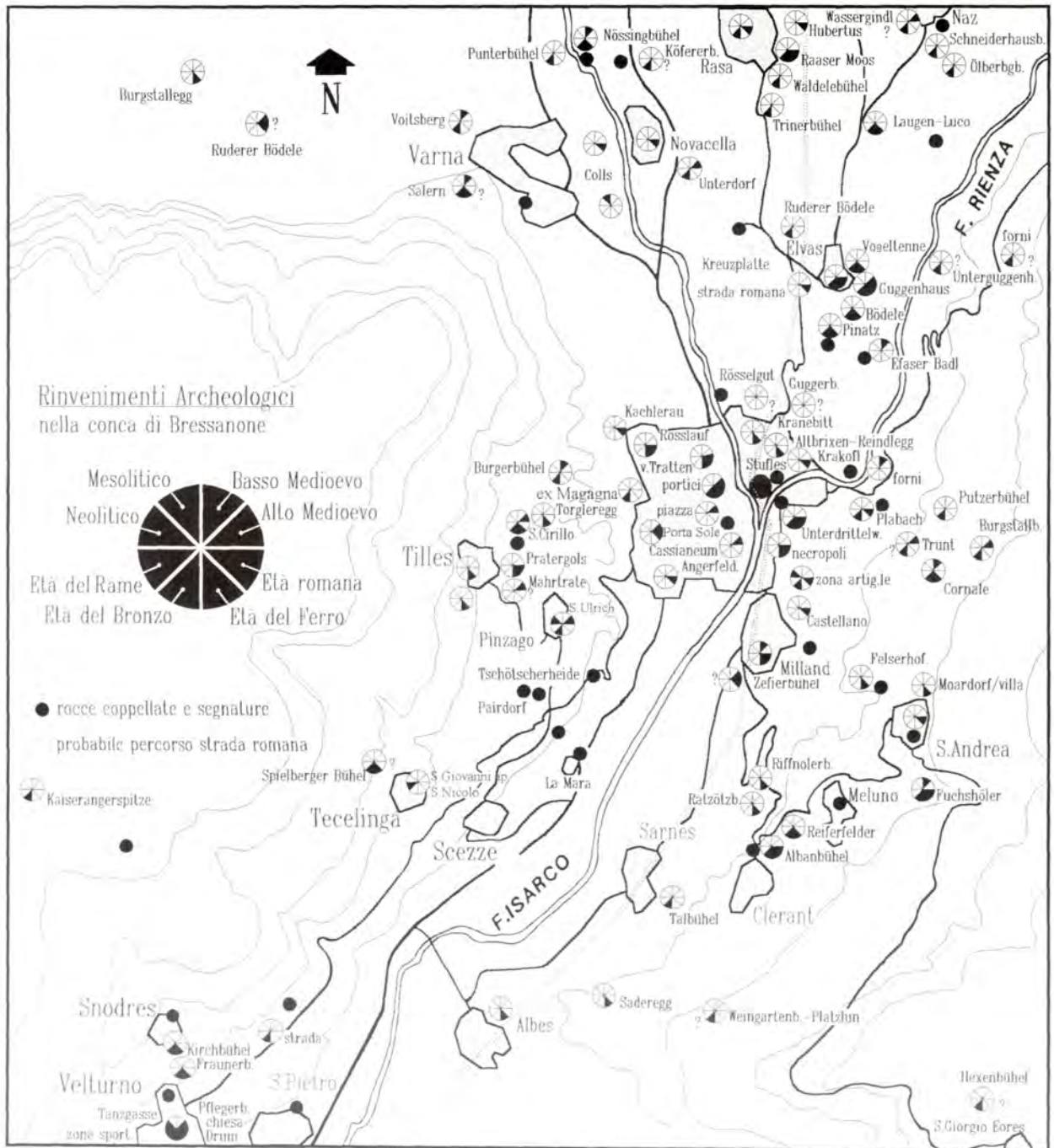


Fig. 8: Aree archeologiche in relazione a presenze di coppelle.  
L'esempio della conca di Bressanone.  
Rocce coppellate e segnature.



coppelle: ben 78 spiegazioni diverse, enunciate da una quantità di Autori, sono state da me registrate. Molte di queste sono state ipotizzate, o interpretate e pubblicate, già a partire dal secolo scorso in svariate sedi. Considerevoli sono gli argomenti a supporto: filosofici, psicologici, antropologici, teologici, ma anche pratici, verosimili ed inverosimili. Nello spiegare le coppelle non si è tralasciato nulla, neppure lo sbarco di extraterrestri.

Dal canto mio non pretendo di dare spiegazioni che non potrei sostenere con testimonianze o prove sicure, ma non posso fare a meno di considerare alcuni fattori che possono aiutare a capire il fenomeno:

*A: Nelle coppelle salvo casi incerti o dovuti ad inquinamento non è contenuto nulla.*

*B: Non vi sono elementi attorno ai massi che indichino una attività direttamente connessa all'uso delle coppelle.*

*C: In molti casi l'obliquità delle coppelle, perché incise su piani inclinati, non le rende adatte a contenere liquidi, offerte o altro.*

Ebbene queste evidenze, in cui si evince la mancanza di elementi superstiti che siano connessi con l'originale uso delle coppelle, conducono a tre possibilità:

- 1) La coppella era fine a se stessa cioè, ciò che aveva significato ed importanza, per motivi che ci sfuggono, era la coppella stessa. In questo caso nessun altro elemento esterno era necessario agli scopi per cui la coppella era prodotta.
- 2) Ciò che aveva significato non era la coppella stessa ma il materiale (polveri, tritume di roccia) che da essa era tratto nell'incisione. In questo caso la coppella diveniva un elemento residuale, privo d'importanza, di un rito o di una pratica a noi sconosciuta. Nessun altro elemento potrà quindi testimoniare gli scopi per cui la coppella era stata prodotta.
- 3) La coppella veniva a contatto per motivi non ricostruibili con liquidi neutri o elementi deperibili che non lasciavano alcuna traccia. Qui l'elenco degli elementi possibili è infinito, ma il fatto che non sempre potevano essere ritenuti dalla coppella, potrebbe ridurre il numero. Con un volo di pura fantasia si potrebbe pensare a elementi ritenuti trasmissori di fecondità, ad esempio la pioggia primaverile nel caso di riti volti alla fertilità e perché no, forse anche lo stesso seme umano.

Il contesto cronologico, poi, nella maggior parte dei casi sfugge, in quanto il supporto litico prevalentemente è costituito da roccia viva, inamovibile, esposta in superficie, non obliterata da stratificazioni databili e soggetta a varie manomissioni naturali e artificiali.

Conforta comunque lo studioso la presenza sempre meno rara di coppelle contestualizzate. Negli ultimi anni si sono rinvenute in scavi sistematici della

Soprintendenza ai Beni Culturali di Bolzano un buon numero di pietre coppellate,<sup>4)</sup> cosa questa che ci permette una timida riflessione sulla loro cronologia.

Nella zona alpina, le coppelle si possono attribuire ad un periodo lunghissimo, compreso tra il neolitico antico e l'inizio del XVIII secolo. Si potrebbe affermare, con prudenza, che il fenomeno sia iniziato nel momento in cui i cacciatori-raccoglitori mesolitici, abbandonato il sistema di vita semi-selvatico che era a loro proprio, e divenuti sedentari, svilupparono in un crescendo di complessità e sincretismo, divinità e miti, leggende e superstizioni che non sappiamo valutare che in minimissima parte, praticamente più in base a congetture che a certezze. La produzione di coppelle comunque smise solo quando il modo antico di vedere ciò che era ritenuto divino, santo o magico o demoniaco e superstizioso, cambiò in qualche cosa d'altro, più consapevole e moderno. Un momento questo assurdamente recente in cui la superstizione comunque era ancora capace di colpi di coda sfocianti nelle ultime inquisizioni di eretici e di streghe.

Per quanto riguarda l'area del Trentino-Alto Adige ed in particolare per il Sudtirolo, la fortunata osservazione di una certa quantità di casi in cui si è potuto contestualizzare le coppelle, ha portato a considerare come il fenomeno abbia avuto il suo massimo sviluppo nella media età del Bronzo, ma era ancora ben presente nella fase finale di questo periodo (cultura di Luco).

In Val Badia abbiamo un buon esempio di pietra coppellata sul colle di Sotćiastel, una formazione rocciosa a 1400 metri di altitudine che ben può essere inserita tra i tipi insediativi preistorici-protostorici chiamati "castellieri". In una serie di accurati scavi archeologici è stato accertato che l'ambiente venne abitato e frequentato con netta prevalenza nella media età del Bronzo<sup>5)</sup> (fig.9 a-b).

Nell'età del Ferro l'uso di incavare coppelle diminuì progressivamente sino ad essere poco evidente nella sua fase finale, e divenire del tutto ignorato nella successiva età romana, o almeno per quanto mi risulta, non testimoniato in tale periodo.<sup>6)</sup>

Nel tardo periodo altomedioevale, comunque in un momento di cristianizzazione ormai affermata, la presenza di coppelle sembra ritornare gradualmente seppure in modo ancora poco chiarito. E' questo quasi un recupero, forse

4) Ringraziamo la Soprintendenza ed in particolare il direttore degli scavi dr. Lorenzo Dal Ri per la concessione nell'uso dei dati.

5) Umberto Tecchiati: Aggiornamento sullo stato delle ricerche archeologiche nell'abitato dell'età del Bronzo di Sotćiastel in Val Badia; in *Ladinia XIV*, 1990, pg. 36-37.

6) Questo dato è stato contemporaneamente enunciato da Giovanni Rizzi e

Urs Schwegler nel Symposium Internazionale sulle coppelle tenuto a Velden am Wörthersee, il giorno 9-11 settembre 1994. I due autori sono arrivati con studi separati alle medesime confortanti conclusioni. Si veda negli atti del convegno: *Studien und Dokumentationen Schalensteine*, in *Mitteilungen der Anisa*, 16, quaderno 1, 1995, Gröbming, Austria.





*Fig. 9: a-b: Masso coppedato e particolare delle coppelle  
sul colle preistorico  
di Sotciastel in Val Badia.*



scollagato rispetto le evidenze più antiche, ma che risulta ampiamente documentato nel basso medioevo in luoghi sacri e profani, per poi nuovamente declinare sino a smettere, come detto, tra fine XVII e inizi XVIII secolo.

Questo momento finale è agevolmente verificabile in quanto formazioni di coppelle sono presenti su soglie d'accesso e davanzali di edifici costruiti in tale periodo. In questo ultimo caso la presenza degli incavi viene spiegata spesso e ancora sino ai nostri giorni quali "Hexenfalle" (trappole per le streghe) e forse similamente, ma con meno certezza, come mezzi di difesa contro la "caccia selvaggia" (die Wilde Jagd).

Mi pare quindi di intuire due distinti momenti nel fenomeno della coppellazione, cioè uno preistorico-protostorico, che si dovrebbe suddividere in altri sottoperiodi, ed uno bassomedievale. Tra questi si interpone un periodo romano-primario-altomedievale in cui il fenomeno non è sinora sicuramente testimoniato.

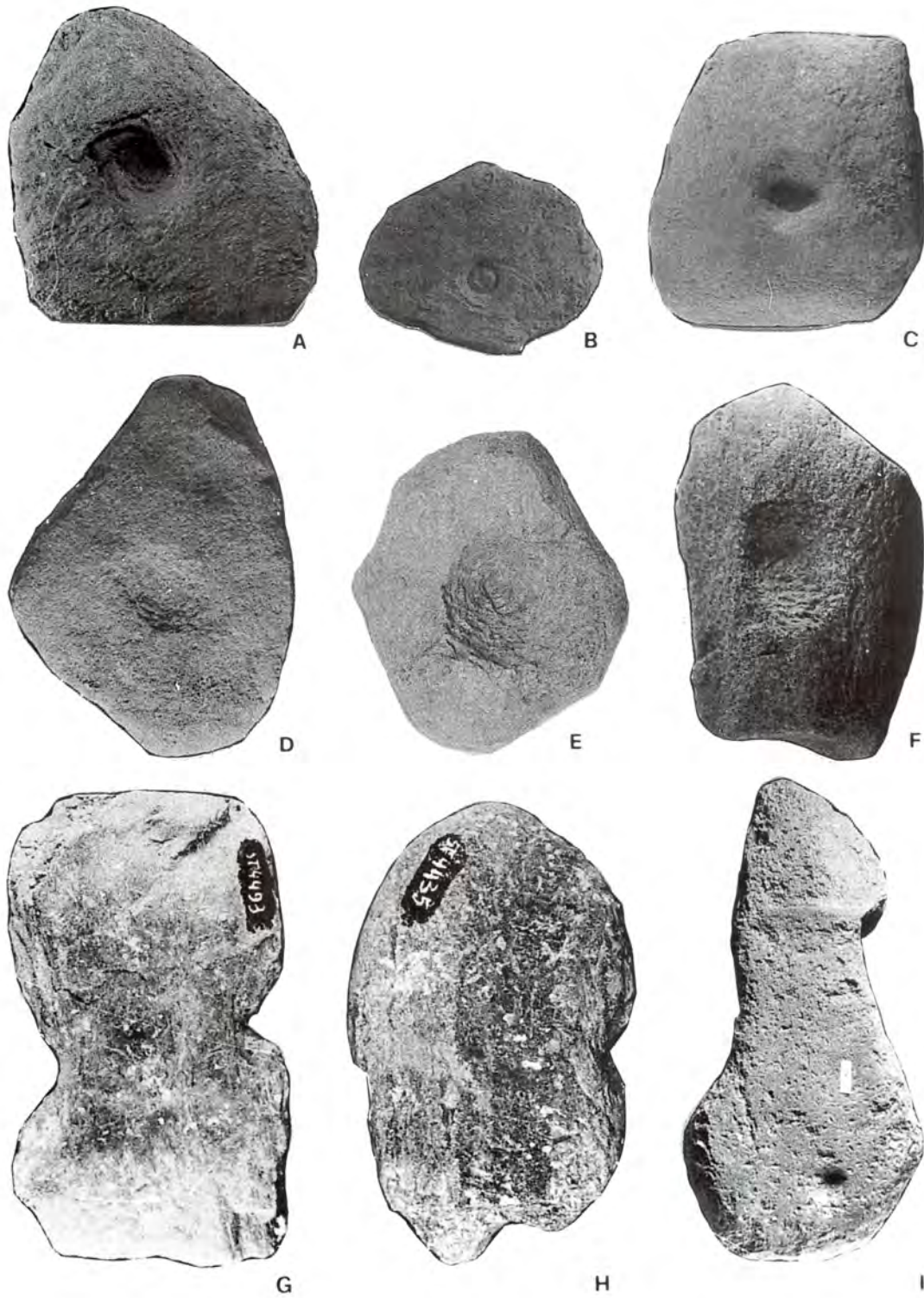
### **Oggetti contestualizzati.**

In diversi scavi della Soprintendenza ai Beni Culturali della provincia di Bolzano diretti dal dr. Lorenzo Dal Ri, e condotti tecnicamente dallo scrivente, si sono recuperate pietre coppellate in stratificazioni sicuramente databili. Si tratta prevalentemente di pietre mobili (fig.10-11) che hanno caratteristiche piuttosto tipiche. Ad esempio quelle neolitiche relative alla fase del Gaban (neolitico antico, primi secoli del IV millennio a.C.) o associabili a reperti vascolari della piena cultura dei vasi a bocca quadrata (metà del IV millennio a.C.); sono solitamente lastre minute con una sola coppella su un lato o con due coppelle contrapposte che a volte finiscono per collegare al fondo creando un foro pervio (Villandro-Plunacker, Pinzago, Bressanone-Stufles, Veltur-Tanzgasse).

Relative all'età del Rame, rendente ceramica della cultura del vaso campaniforme, in una area megalitica, su una grande pietra reclinata che ne delimitava il recinto, figuravano delle coppelle (Veltur-Tanzgasse, fig.12a). Altre pietre mobili con una o due coppelle si sono trovate connesse alle massicciate che obliteravano la medesima area sepolcrale di Veltur (con sepolture di incinerati in ampie recinzioni circolari).

Indicativo, anche se scientificamente poco utile, risulta il fatto che la nota area ricca di coppelle e segnature rupestri della Tschötscherheide presso Bressanone, risulti sempre più soggetta a rinvenimenti preistorici nelle sue immediate vicinanze (ad esempio il rinvenimento di una statua stele tardoneolitica-eneolitica a Teccelinga-Tschötschling negli anni cinquanta e ultimamente di stratificazioni neolitiche presso la chiesa di S. Giovanni Evangelista e così anche nella chiesa di S. Ulrich a Pinzago, ad alcune centinaia di metri di distanza dalle rocce coppellate). Sempre a Teccelinga è attualmente in corso di scavo la chiesa





*Fig. 10: Lastrine coppellate da vari scavi archeologici in Alto Adige (scala 1:4 circa).*



*Fig. 11: Lastrine coppellate da vari scavi archeologici  
in Alto Adige (scala 1:4 circa).*





A B C D E



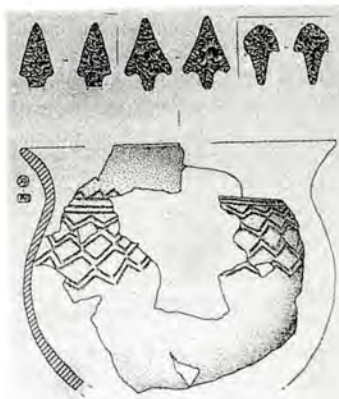
A



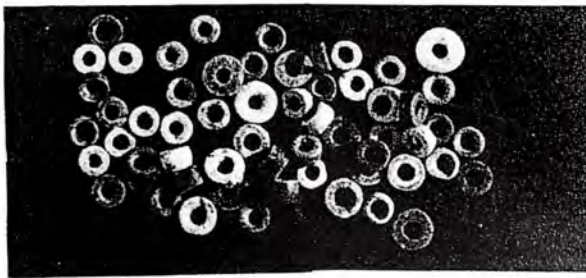
B



C



D



E

Fig. 12: Velturno-Tanzgasse. In alto a destra, grande pietra coppellata facente parte del recinto di un'area culturale megalitica (età del Rame).

Nelle altre immagini oggetti connessi all'area, una statua stele figurata e oggetti di corredo funerario tra cui un vaso campaniforme.

di S. Nicolò, sotto il cui pavimento sono conservate stratificazioni protostoriche del momento retico locale.<sup>7)</sup>

Nell'età del Bronzo antico si registrano minori evidenze, ma è anche vero che tale periodo è molto poco esplorato (il castelliere Nössing presso Bressanone conservava coppelle parzialmente coperte da strati di questo periodo). Al contrario per quanto riguarda la media età del Bronzo le testimonianze sono numerose (fig. 13), specie per quanto riguarda ciottoloni con file di coppelle (ad es. Bressanone-Plabach) o lastre pluri-coppellate tratte dalla roccia viva o coppelle ricavate su spigoli di grosse pietre levigate dall'acqua. Questi litici coppellati si trovano inseriti in contesti precisi, entro capanne, sistemati sul pavimento di piatto (fig. 14), o a volte presenti come elementi di focolari terragnei o ciste litiche o ancora, inseriti in filari di rarissime mura in pietra di questo periodo (fig. 15 - Bressanone-Albanbühel, Plabach). Non mancano stratificazioni relativamente ben conservate di questa fase che coprono roccia viva coppellata che comunque andrebbero meglio controllate e ulteriormente esplorate (a Bressanone Elvas-Pinatzbühel e altre alture vicine, Velturmo-Trumbühel, presso Castel Badia in Pusteria).

In numerosi casi si sono rinvenute lastre mono-coppellate inserite di piatto sul fondo di buche di palo, con il lato coppellato rivolto verso l'alto. In base a questo contesto si può ricostruire con certezza un uso pratico della pietra coppellata, cioè quello di ancoraggio-alloggiamento della punta del palo che così non era soggetto a penetrazioni non volute nel suolo cedevole ed era al contempo bloccato nei cedimenti laterali (figg. 16-17<sup>8)</sup>). Non è comunque esclusa in assoluto la possibilità che la pietra coppellata sia un elemento connesso ad un rito di fondazione propiziante la fecondità per gli abitanti le strutture. Se ciò fosse vero, ma qui rientriamo nel campo della fantasia, la coppella poteva simboleggiare la vulva ed il palo stesso, la cui punta in essa era inserita, il membro maschile.

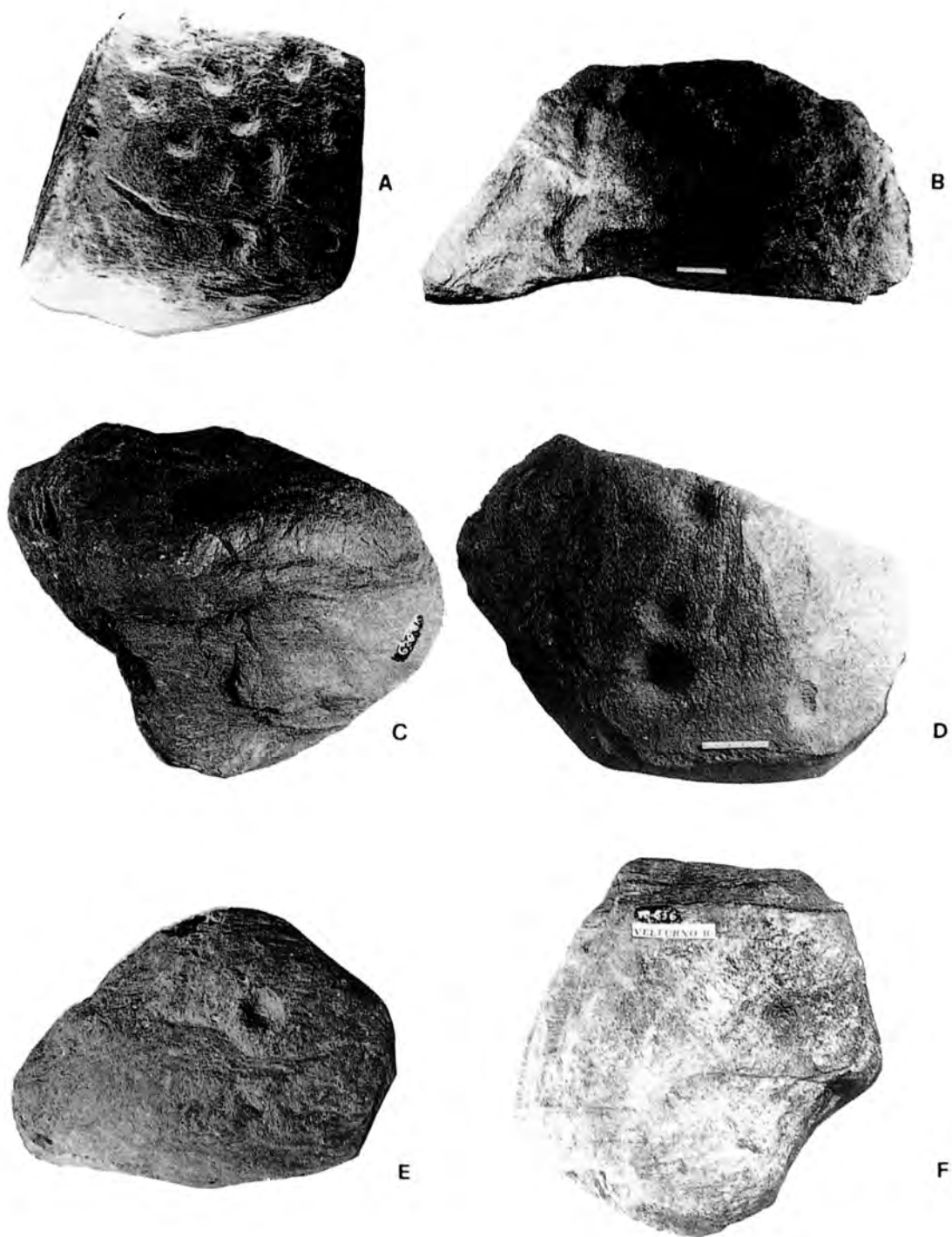
Anche testimonianze più recenti, comunque, ci indicano che questa potrebbe essere un'ipotesi da seguire: sotto il palo dormiente di una capanna della media età del Ferro è stato rinvenuto un fallo litico la cui forma particolarmente ricca di particolari morfologici venne artificialmente ricavata da un ciottolo che già per la sua forma naturale ricordava il membro maschile (Velturmo-Tanzgasse). La presenza anche di una lastrina con coppella a poca distanza fa presumere che questi elementi fossero connessi e che entrambi facessero parte di ipotetici riti di fondazione (fig. 18).

Se anche questo dovesse essere vero, si dovrà considerare il fatto che tali riti si sono protratti per secoli, in quanto i rinvenimenti in scavi sistematici, di pietre falliformi evidentemente frutto di raccolta e conservazione nelle case protostoriche sono numerosissimi e spesso associati alla presenza di un numero

7) Scavi della Soprintendenza di Bolzano diretti da L. Dal Ri e condotti tecnicamente dalla Società Ricerche Archeolo-

giche di G. Rizzi snc di Bressanone.  
8) Disegno ricostruttivo di Serafino Zandò.





*Fig. 13: Grosse pietre coppedate da vari scavi della media età del Bronzo in Sudtirolo (scala 1:10 circa).*



*Fig. 14: Lastra coppedata rinvenuta in relazione al piano di frequentazione di una capanna della media età del Bronzo (Bressanone-Albanbühel - 1987).*

*Fig. 15: Lastrina bi-coppedata inserita tra le pietre di un muro-  
vallo della media età del Bronzo a Bressanone-Albanbühel - 1987.*







*Fig. 16: Un esempio di ciottolo con coppella sul fondo di una buca di palo di una capanna della media età del Bronzo. (Bressanone-Albanbühel -1987).*

seppur minore di pietre coppellate (specialmente a Bressanone-Stufles, Villa Dirce, Albanbühel).

Per quanto riguarda le fasi più recenti dell'età del Bronzo, pare che il fenomeno continui, anche se piuttosto attenuato rispetto il pieno Bronzo. Una roccia levigata coperta da coppelle, venne da me posta in luce ad alcune centinaia di metri a monte di Castel Badia in valle Pusteria; essa era sigillata da stratificazioni terrose in cui figurava solo ceramica della fase della cultura di Luco. Anche in questo caso la datazione è molto relativa ma la sigillatura stratigrafica rende come in molti altri casi, almeno un termine cronologico ante



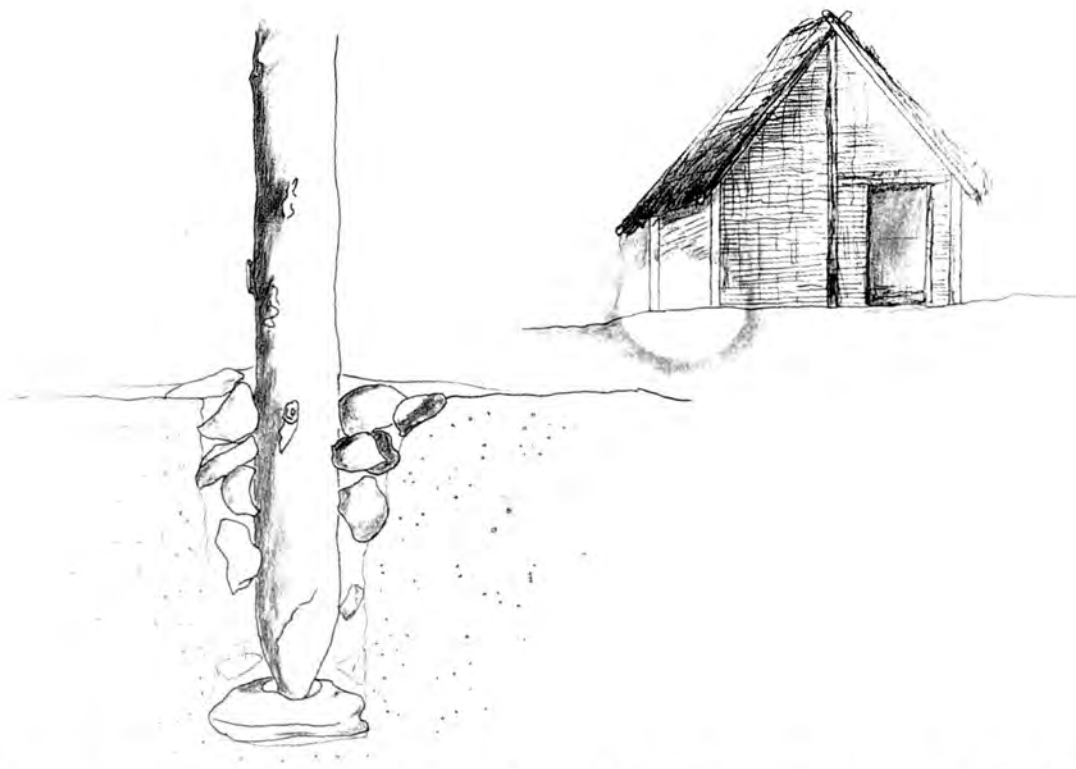


Fig. 17: Ricostruzione grafica dell'uso di pietre e lastrine mono-copellate nelle buche di palo di capanne della media età del Bronzo (disegno ricostruttivo di Serafino Zandò).

Fig. 18: Fallo litico, rinvenuto sotto il palo dormiente (di base) di una capanna dell'età del Ferro, poco discosto da una lastrina coppellata. (Velturno-Tanzgasse - 1992).







*Fig. 19 a: Messa in luce di una roccia coppedata a monte di Castel Badia-Sonnenburg, con scavo di tipo stratigrafico. 1982.*

quem rispetto la crescita del suolo obliterante attribuibile al fondo di una capanna Luco<sup>9)</sup> (fig.19 a-b).

Come già accennato, nelle capanne retiche della seconda età del Ferro, non è raro rinvenire lastre coppedate, sia nei focolari, come tra le pietre componenti le murature.

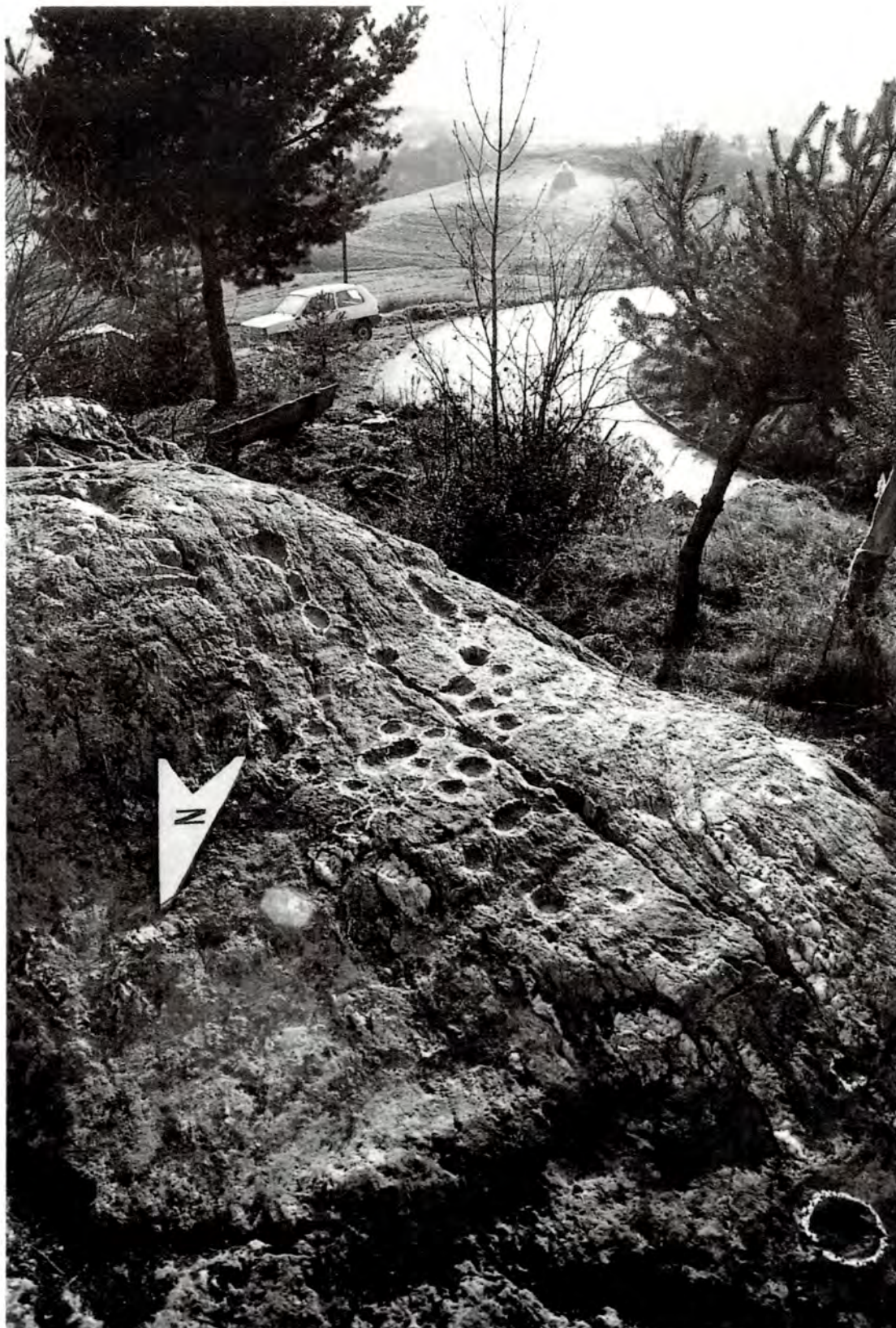
In taluni casi all'interno di questi ambienti abitati si sono rinvenuti grossi blocchi di pietra che talora, per la loro forma potrebbero essere una via di mezzo tra un rozzo altare o un mortaio multiplo (incudinella da minatore metallurgico) su cui pestare materiali nelle varie coppedate (vd. fig. 20 – Laives-Reif; fig. 21 Bressanone-Albanbühel).

Quello della seconda età del Ferro è un momento in cui si inserisce anche una sorta di imbarocchimento nel fenomeno coppedate in quanto vengono usati ciottoloni di forma ovoidale o vagamente globosa su cui le coppedate sono incise assieme a solchi che decorano e ripartiscono gli spazi sulla pietra. Queste particolari pietre, certo volutamente ricercate in antico per la loro naturale

9) Sondaggio effettuato alle pendici del colle Sonnenburgerkopf che danno ver-

so Castel Badia, da G. Rizzi ed i soci dell'archeoclub di Brunico nel 1982.





*Fig. 19 b: Particolare della roccia coppellata privata del manto terroso in cui figuravano reperti ceramici del Bronzo finale, che la ricopriva.*





Fig. 20: Pietra pluri-coppellata rinvenuta in una capanna della Tarda età del Ferro.  
(Laives-Reif - 1985).

regolarità e levigatezza, sono presenti a Vadena-Laimburg e nelle aree trentine a sud di questa località, ma sono poco presenti, per quanto ne sappia, in Alto Adige, a nord di Bolzano, se non sul Colle di S. Pietro a Fié allo Sciliar e ad Albanbühel, qui però su pietre molto grosse.

Nessun rinvenimento di coppelle riferibile con sicurezza all'età romana è, come già detto, registrato nella provincia.

Gli scavi archeologici in cui figurano sovrapposte stratificazioni di età romana o di primo medioevo, ad altre preromane parlano chiaro: i rinvenimenti di coppelle sicuramente contestualizzabili, risultano immancabilmente sottostanti a unità stratigrafiche di età romana. Questo dato se si mostrerà inconfutabile anche in futuro, potrà dimostrare che vi fu alla fine dell'età del Ferro una interruzione nel produrre coppelle che con l'avvento romano era probabilmente già avvenuta. Ancor più rafforza questo pensiero il fatto che molte peculiarità del mondo protostorico sopravvissero o non furono mai cancellate dalla sovrachiantante cultura romana, ma tra queste non figura l'uso di incavare coppelle.

Lo fatto tanto evidente ci obbliga a considerare il fatto che le numerose formazioni di coppelle di età bassomedioevale presenti nei chiostrì, nelle chiese,





*Fig. 21: Pietra coppedata rinvenuta in una capanna della media età del Ferro.  
(Bressanone-Albanbühel - 1989).*

nei cimiteri, su soglie, davanzali o inserite nei muri, siano originate da nuove esigenze rispetto quelle antiche. La forma fisica delle coppelle per così dire “nuove” poteva essere in questo caso simile a quella delle preistoriche, o in alcuni casi vi poteva essere il materiale recupero di antiche lastre coppedate che così venivano conservate forse perché superstiziosamente temute, ma di certo non più capite.

